



Lezione 01. Introduzione al Corso 2024-2025

Tra architettura e paesaggi urbani. Che cos'è il paesaggio: Cinque testi e un disegno per leggere il paesaggio urbano: Camillo Sitte, Gordon Cullen, Kevin Lynch, Augustin Berque e La pensée paysagère, Alain Roger e l'artisanalisation del paesaggio. Il disegno di Leonardo del paesaggio di Milano, Il "gran paesaggio" di Milano-Città di Lombardia.

Tra architettura e paesaggi urbani a Milano

Il Corso di "Architettura e Città" ha quest'anno un sottotitolo che circostringe l'ambito delle lezioni: "Tra architettura e paesaggi urbani a Milano"; alcuni paesaggi ricostruibili solo nella memoria e nelle tracce, che - come i Navigli e i Bastioni - hanno determinato la "forma della città".

All'indagine su alcuni di questi luoghi in primavera seguiranno "passeggiate architettoniche" che aiuteranno a vedere paesaggi, magari già conosciuti, con "occhi nuovi".

Ci muoveremo a partire dalle caratteristiche geologiche e morfologiche del territorio, che hanno fatto sì che, su un terreno acquitrinoso, instabile, soggetto alle esondazioni di torrenti e fiumi, potesse sorgere un villaggio celtico, un presidio militare, una città capitale dell'Impero d'Occidente, un Ducato potente che rivaleggiava con le corti d'Europa per la presenza di letterati, storici, artisti che hanno lasciato una memoria stabile nei secoli, una città non sempre consapevole di essere all'interno di un'Area Metropolitana che abbraccia, con circa 7,5 milioni di abitanti gran parte della Lombardia.

Nelle lezioni, aiutandoci di testi e immagini, ci occuperemo di diversi contesti:

- i paesaggi che si sono succeduti attorno alla **cerchia dei Navigli**, parte nodale della rete dei **navigli lombardi**, che su Milano confluiscono; ripercorreremo le vicende della regimentazione delle acque attorno al villaggio celtico e a quello romano, dalla città del medioevo al Rinascimento, dal Settecento all'Ottocento e fino alla progressiva copertura del **Naviglio interno** (la cerchia) e alla riscoperta, dopo anni di abbandono, della **rete dei navigli lombardi** e al loro ruolo nella costruzione nel "paesaggio di grande scala";
- a partire dai "lacerti" leggeremo il ruolo ricoperto dalle **Mura Spagnole** nel determinare la "forma della città" (più delle mura repubblicane e dell'ampliamento voluto dall'imperatore **Massimiano**) e le trasformazioni d'uso che nei secoli si sono succedute: da quelle difensive, quelle delle passeggiate che consentivano di ammirare le Alpi nel Settecento e nei primi anni dell'Ottocento, quelle del loro abbattimento per consentire l'espansione della città nella seconda metà dell'Ottocento, quelle mancate nel non valutarne l'opportunità urbanistica, come avvenuto per il "Ring di Vienna";
- esploreremo alcuni paesaggi nel "cuore" di Milano: quello di **piazza dei Mercanti**, da ricomporre dopo l'apertura ottocentesca della strada tra il Duomo e il Cordusio, quello di **piazza Duomo**, vicenda memorabile che ha attraversato i secoli, il gran disegno della **Galleria Vittorio Emanuele** che, ristrutturando un intero quartiere,



- collega piazza del Duomo a piazza della Scala, unendo -simbolicamente- la piazza della chiesa, dell'istituzione civica, della cultura con il Teatro alla Scala;
- concluderemo con il **paesaggio dei "Borghi"**, tra via Montenapoleone, corso Venezia, via Manzoni, via della Spiga e spingeremo lo sguardo verso **corso Venezia**, già di Porta Orientale, sulle architetture dell'Ottocento e del Novecento e i **Giardini Pubblici** di Giuseppe Piermarini.

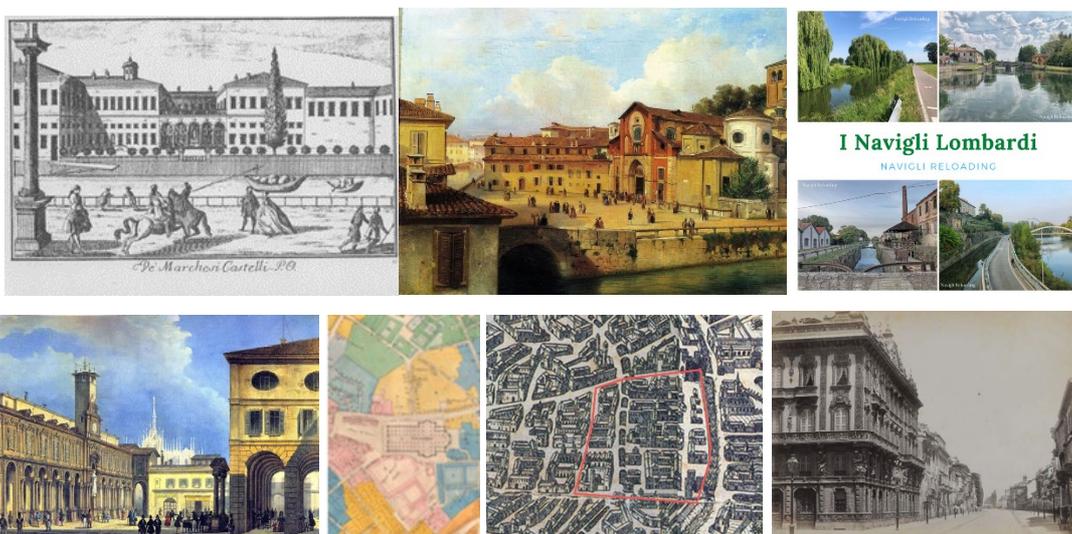


Figura 1 – I “paesaggi urbani” dei Navigli, piazza dei Mercanti, piazza Duomo, i Borghi, corso Venezia.

Ma ci sarebbe altri paesaggi altrettanto meritevoli di uno sguardo.

Il paesaggio diffuso dell'**architettura Neoclassica**, dei **Quartieri popolari sorti dopo l'Unità d'Italia** (tra le vie Moscova e Montebello, lungo la via San Marco); dei Quartieri di Broglio per la Società Umanitaria e per l'Istituto per le Case Popolari, dei paesaggi lasciati dall'architettura borghese del Novecento Milanese, espressione specifica di un movimento culturale di eccellenza nel panorama europeo.



Figura 2 – I “paesaggi urbani” del Neoclassicismo, dell'edilizia popolare e borghese del Novecento.



Che cos'è il paesaggio

Il termine “paesaggio” deriva da “paese” sul modello del francese *paysage*, composto da *pays*, “terra, regione”, e il suffisso *-age*, che tende a dare l'idea di collettivo, globale. *Pays* deriva a sua volta dal latino *pango* “conficcare pioli”, “delimitare”.

Paesaggio è, per l'Enciclopedia Treccani «è una parte di territorio che si abbraccia con lo sguardo da un punto determinato. Il termine è usato in particolare con riferimento a panorami caratteristici per le loro bellezze naturali, o a località di interesse storico e artistico. Il termine “paesaggio” è usato in particolare con riferimento a panorami caratteristici per le loro bellezze naturali, o a località di interesse storico e artistico ma anche, più in generale, a tutto il complesso dei beni naturali che sono parte fondamentale dell'ambiente ecologico da difendere e conservare».

Il paesaggio è la particolare fisionomia di un territorio determinata dalla molteplicità delle sue caratteristiche (fisiche, antropiche, biologiche, ecc.) ed è per questa ragione che il paesaggio, al di là del suo significato tradizionale che lo legava in particolar modo alla pittura e al realismo di certe vedute paesistiche, non può sottrarsi dall'essere oggetto di studio in differenti ambiti di ricerca.

La nozione stessa di paesaggio è esposta a significati talmente ampi, variegati e molteplici, da rendere arduo qualsiasi tentativo di circoscrizione.

Ne risulta, quindi, che **la descrizione del paesaggio** non può essere ricondotta all'interno di una sola disciplina, ma deve prevedere un approccio complessivo che consideri tutti gli elementi: visivi, storici, sociali, (oltreché biologici, fisico-chimici, ecc.) come insiemi aperti e in continuo rapporto dinamico fra loro.

Nella **Convenzione europea del paesaggio**, adottata dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa il 19 luglio 2000, il “paesaggio” è definito come «*una zona o un territorio, quale viene percepito dagli abitanti del luogo o dai visitatori, il cui aspetto e carattere derivano dall'azione di fattori naturali e/o culturali (ossia antropici)*».

Tale definizione tiene conto dell'idea che i paesaggi - tutti i paesaggi, compresi i “paesaggi urbani” - evolvono col tempo per l'effetto di forze naturali e per l'azione degli esseri umani.

Sottolinea l'idea che il paesaggio forma un tutto, i cui elementi naturali e culturali vengono considerati simultaneamente.

Il paesaggio, frutto della percezione della popolazione, in quanto prodotto sociale, non rappresenta un bene statico, ma un bene “dinamico” il cui valore e significato muta nel tempo.

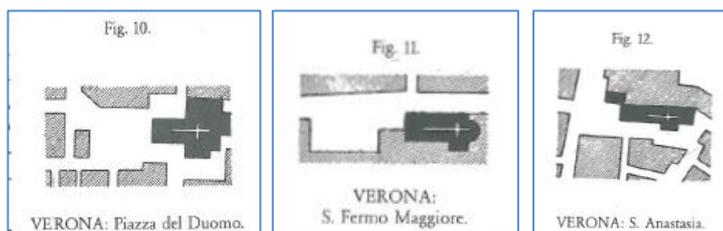
Cinque testi e un disegno per comprendere la natura del paesaggio

Un contributo per imparare a leggere il “paesaggio urbano” ci può venire da cinque testi, tra i tanti, che di questo si sono, specificamente o indirettamente, occupati.

Camillo Sitte e la lettura formale

Il primo testo è del 1889, *Der Städtebau nach seinen Künstlerischen Grundsätzen* (L'urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici) ¹, considerato una pietra miliare dell'urbanistica di fine Ottocento. A scriverlo è **Camillo Sitte** (1843-1903), che ci insegna a leggere i "paesaggi urbani" nel rapporto tra edifici, monumenti e piazze.

Indaga e descrive, in particolare, la qualità dello **spazio libero al centro delle piazze** che non deriva solo per i monumenti e le fontane, ma anche per gli edifici e, specialmente, le chiese.



Ma anche a leggere come alcune piazze abbiano nel **foro romano** una derivazione formale;

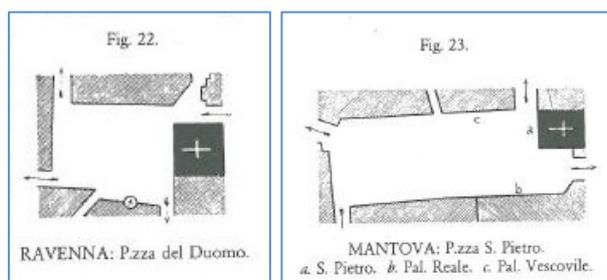


Figura 3 – La derivazione di alcune piazze nel foro romano

... a valutare il **rapporto esistente fra le dimensioni della piazza e quella dei principali edifici** che vi si trovano così da rendere significativo parlare di una sua altezza oltretutto di una sua larghezza e ad apprezzare il valore estetico derivante dalla **irregolarità delle piazze antiche**;

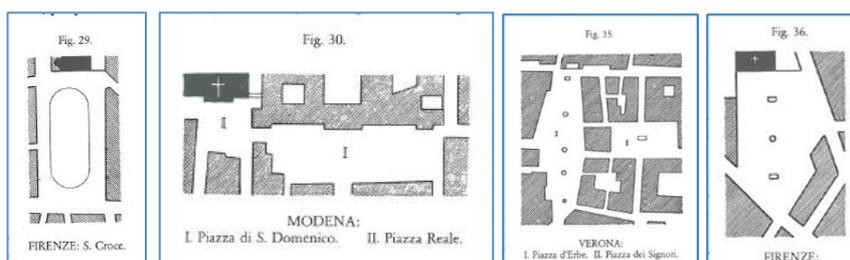


Figura 4 - Il rapporto esistente fra le dimensioni della piazza e quella dei principali edifici. il valore estetico derivante dalla irregolarità delle piazze antiche

¹ Camillo Sitte, *L'arte di costruire le città*, Jaka Book, Milano, 1980 (pubblicato a Vienna nel 1889). Il suo intento è più ampio in quanto il suo trattato si proponeva di costruire un metodo per la nascente urbanistica basato sulla comprensione dei paesaggi urbani di piazze e sistemazioni urbane del passato da lui visitati in Italia in Francia e in Austria «al fine individuare le ragioni della loro bellezza» e, come dice nella sua introduzione, «di mettere in evidenza i principi di composizione che una volta producevano armonia e buoni effetti».

... a riconoscere le relazioni che corrono tra piazze vicine.

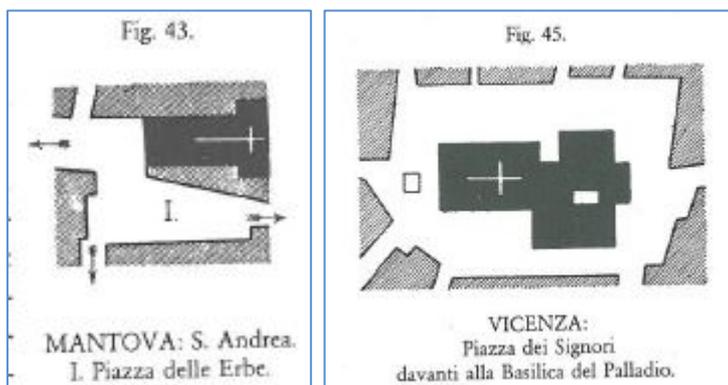


Figura 5 - Le relazioni che corrono tra piazze vicine. In C. Sitte in "L'urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici", Vienna, 1889

Gordon Cullen e l'analisi visiva urbana e una cultura del *planning*

Thomas Gordon Cullen (1914-1994), un influente architetto e urbanista britannico, nel secondo dopoguerra, ha partecipato al dibattito riguardante un'urbanistica che avesse come paradigma il "paesaggio urbano".

In un testo del 1961, *Townscape* (Paesaggio Urbano) ², formula una nuova metodologia per un'analisi visiva urbana e per una cultura del *planning* (della pianificazione) basata sulla psicologia della percezione.

Formula questa metodologia avvalendosi di fotografie e disegni da lui realizzati in diversi contesti urbani per meglio trasmettere una chiara comprensione delle sue idee.

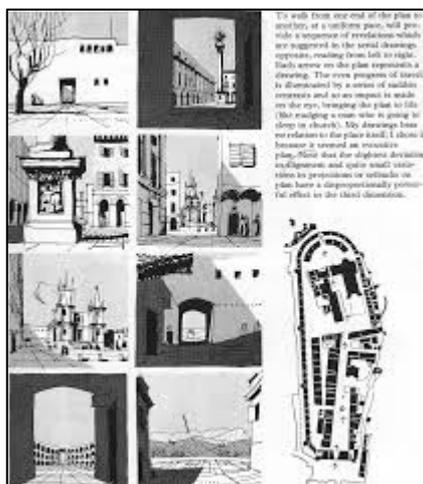


Figura 6 – G. Cullen. Townscape (1961)

² G. Cullen *Townscape*, The Architectural Press, London, 1961 (trad. italiana *Il paesaggio urbano. Morfologia e progettazione*, Calderini, Bologna, 1976)



In un tipico esempio di analisi il percorso urbano mostra le immagini sequenziali che si susseguono e sottolinea un senso di chiusura o di esposizione - intensificato dai cambiamenti drammatici di luce - e il potere giustapposizione simultanea di diversi elementi del sito o la "rivelazione" improvvisa agli occhi di chi guarda.

Egli sostiene che occorre osservare gli elementi visibili dell'ambiente costruito attraverso la **scala**, la **consistenza**, il **colore**, il **carattere individuale**, la **personalità** e l'**unicità**: elementi che procurano un impatto emotivo sullo spazio in movimento.

Il suo scopo è prendere tutti gli elementi che concorrono a creare il "paesaggio urbano": edifici, alberi, natura, acqua, traffico, annunci pubblicitari e così via e tesserli assieme in modo da metterne in evidenza l'aspetto drammatico.

Kevin Lynch e le "mappe mentali"

Kevin Lynch, in un testo pubblicato nel 1960 all'MIT di Boston ³ e intitolato *L'immagine della città*, ci invita ad un approccio nuovo nel cogliere la percezione del "paesaggio urbano".

«*Conosciamo la città*»», afferma Lynch «*attraverso delle "mappe mentali" costruite da ogni individuo attraverso il ricordo delle esperienze passate...Come un architettura, una città è una costruzione nello spazio, ma ad una diversa scala*».

Attraverso una serie di interviste condotte a cittadini di varia estrazione in tre città americane assai diverse tra loro, Boston, Los Angeles, Jersey City, teorizza come le caratteristiche di percezione comune dei cittadini siano il segno dell'esistenza di un'immagine pubblica della città, formata dalla sovrapposizione di molte immagini individuali.

Queste "mappe mentali" sono costituite da cinque elementi: **percorsi**, **margini**, **quartieri**, **nodi** e **referimenti**.

L'osservatore si muove abitualmente, occasionalmente lungo dei **percorsi** (*path*) a piedi, in auto, sui mezzi pubblici, osserva la città mentre si muove e gli elementi ambientali sono messi in relazione da questi percorsi.

I **margini** (*edge*) sono confini: rive, linee ferroviarie, margini di quartieri, mura; possono costituire *barriere* che dividono una zona dall'altra, oppure, al contrario, linee secondo le quali due zone sono messe in relazione l'una con l'altra.

I **quartieri** (*district*) sono zone della città, più o meno ampie, riconoscibili se in essi è diffusa qualche caratteristica individuante.

I **nodi** (*node*) sono i luoghi strategici di una città; possono essere congiunzioni, luoghi di convergenza di percorsi, punti di scambio da un mezzo ad un altro nel muoversi. Ricavano la loro importanza dal condensarsi di qualche uso, come avviene per un punto di incontro all'angolo di due strade o in una piazza.

³ K. Lynch, *The Image of the City*, Massachusetts, Institute of Technology, Boston, 1960 (trad. italiana *L'immagine della città*, Marsilio Editore, Padova, 1964).



I **riferimenti** (landmark) sono elementi puntiformi costituiti da un monumento, da un edificio, da un'insegna, un negozio. Alcuni riferimenti sono visibili da lontano, sono emergenti e vengono impiegati come riferimento.

Sia nel testo di Kevin Lynch che in quello di Gordon Cullen il **paesaggio urbano** è inteso come "forma spaziale" o come "sistema di forme spaziali" percepite dai sensi e dalla capacità di restituire queste percezioni dall'osservatore.

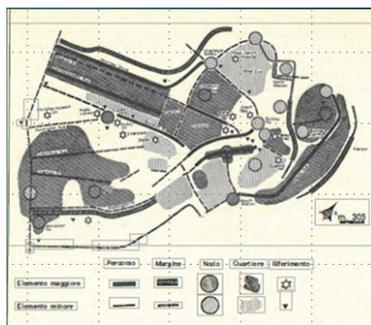


Figura 7 – K. Lynch. La forma visiva di Boston percepita nel sopralluogo

Un'attenzione particolare è posta sulla **mobilità**, nella misura in cui il paesaggio è compreso in una successione di fasi attraverso il movimento.

Soprattutto Cullen sottolinea il ruolo importante della sequenza visiva delle immagini dell'ambiente urbano conseguente al movimento.

Sia Cullen che Lynch hanno come riferimento un approccio soggettivo dell'osservatore relativo alla forma visiva e a una dimensione formalistico dello spazio, che costituisce un limite del loro approccio in quanto non coglie le molteplici dimensioni del paesaggio urbano, sotto il profilo storico, sociale, economico, ecologica, ecc.

Augustin Berque e *La pensée paysagère*

Augustin Berque n. 1942), una delle voci più originali e rilevanti nel panorama degli studi sul paesaggio in Francia, ha contribuito a rinnovare l'approccio delle scienze umane al paesaggio; nel saggio ***La pensée paysagère*** del 2008, afferma che il concetto di paesaggio nella cultura occidentale non è sempre esistito e che la sua evoluzione è, inoltre, strettamente interrelata con l'evoluzione del senso assegnato alla natura.

In questo saggio si interroga sulla **sensibilità innata** nei confronti della costruzione del paesaggio nelle società che, **pur sprovviste di questo concetto e neppure possedendo un vocabolo per definire il paesaggio**, ce ne hanno lasciato esempi straordinari come il Mont St. Michel, i vigneti della Borgogna, il Roussillon ecc.

E, tristemente, osserva che la società contemporanea, caratterizzata da un sempre più serrato dibattito sul paesaggio, non è in grado non solo di costruirlo ma neppure di preservarlo.

Ogni paesaggio, per Berque, possiede tre diversi «livelli di vita»: quello della **natura** (la geologia, il ciclo delle stagioni etc.), quello della **società** e quello del **soggetto che contempla il paesaggio** attraverso un'esperienza empirica o attraverso la sua rappresentazione.



Analizza il significato delle parole utilizzate nei diversi contesti culturali, anche molto distanti tra loro come quello occidentale e quello cinese, per raccontare l'ambiente e giunge ad enunciare le sei condizioni senza le quali non è possibile parlare della presenza del "pensiero paesaggistico" all'interno di una cultura: **1)** una letteratura (orale o scritta) che canta la bellezza dei luoghi e la conseguente toponimia; **2)** una letteratura dei giardini ornamentali (*d'agrément*); **3)** un'architettura finalizzata a godere della vista sul territorio circostante; **4)** delle opere pittoriche che ritraggono l'ambiente; **5)** una o più parole per indicare il paesaggio; **6)** una riflessione esplicita sul paesaggio.

In base a queste considerazioni, a suo giudizio, la prima società ad avere una coscienza paesaggistica è stata la Cina, mentre il mondo occidentale almeno fino al Cinquecento non possedeva contemporaneamente questi elementi.

Confutando questa datazione molti autori ricordano l'**Ascesa al Monte Ventoso di Francesco Petrarca** (1304-1374), contenuta nella raccolta delle *Familiars*.

L'esperienza del "paesaggio" che si gode dalla cima del Monte Ventoso (dopo averlo scalato con grande fatica in compagnia del fratello Gherardo), è richiamata nel 1352 in una sua lettera in latino, nella quale **più che la descrizione** dello sconfinato paesaggio di Provenza è **una riflessione sulla vanità** che riprende dalle Confessioni di Sant'Agostino.

Avendo aperto a caso il testo trova la seguente frase: «*e vanno gli uomini a contemplare le cime dei monti, i vasti flutti del mare, le ampie correnti dei fiumi, l'immensità dell'oceano, il corso degli astri e trascurano se stessi*».



Figura 8 – Il panorama attorno al Mont Ventoux

Alain Roger e l'*artisation* del paesaggio

Alain Roger (n. 1936), professore di estetica nel dipartimento di filosofia dell'università Blaise Pascal di Clermont-Ferrand, scrittore e filosofo, nel suo *Breve trattato sul paesaggio* ⁴ ha sostenuto che non si può ridurre un paesaggio alla sua mera realtà fisica, ai geosistemi dei geografi, agli ecosistemi degli ecologisti o, aggiungo, alla sola lettura morfologica del contesto urbano, poiché che la **trasformazione di un "paese" in "paesaggio" presuppone sempre una metamorfosi, ovvero un'elaborazione fatta dall'arte; il paesaggio non esiste di per sé** ma trae origine da due elementi: **umano**, di chi lo osserva, e **artistico** di chi lo interpreta e lo disvela.

⁴ A. Roger, *Breve trattato sul paesaggio*, Sellerio editore, Palermo, 2009



Alain Roger definisce questo processo artistico con il vocabolo “*articalisation*”.

Una distinzione lessicale che si coglie tra *paese* e *paesaggio*, introdotta non prima del Quattrocento, che si ritrova nella maggior parte delle lingue occidentali: *Land-Landscape* in inglese, *Land-Landschaft* in tedesco, *landschap* in olandese *pais-paisaje* in spagnolo *pays-paysage* in francese.

«I nostri paesaggi ci sono diventati tanto familiari, tanto “naturali” che abbiamo preso l’abitudine di credere che la loro bellezza venga da sé; è compito degli artisti ricordarci la verità principale ma dimenticata: che un paese non è immediatamente un paesaggio, e che tra l’uno e l’altro c’è l’elaborazione fatta dall’arte».

Il disegno di Leonardo del paesaggio di Milano

Più che in un testo dotto, la multidimensionalità del paesaggio, alla piccola e alla grande scala, è stata colta da Leonardo da Vinci che, giunto a Milano, ha restituito della città il paesaggio complessivo solo con disegno, divenuto celebre, che la raffigura in pianta e in una prospettiva sintetica a volo d’uccello.

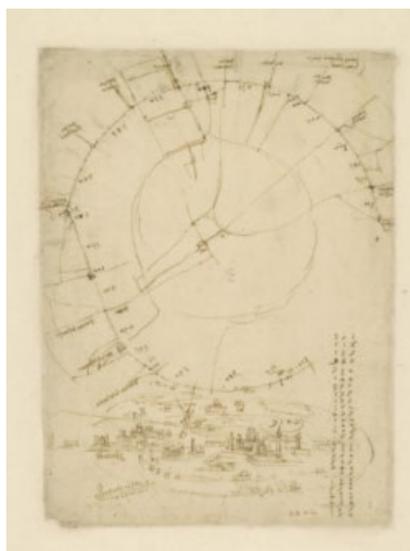


Figura 9 - Leonardo da Vinci, *Pianta di Milano (1507-1510 circa)* – Milano, Veneranda Biblioteca e Pinacoteca Ambrosiana, Codice Atlantico, f. 199 verso.

Virgilio Vercelloni nella sua *Storia del paesaggio urbano di Milano* vede in questo disegno di Leonardo «una rappresentazione globale del disegno urbano quattrocentesco»⁵.

Come ha scritto Giulio Redaelli⁶ il **paesaggio** urbano, in questa duplice dimensione comprende sia il “paesaggio alla piccola scala” che possiamo abbracciare con un solo sguardo (quello di una piazza, di una strada, di una serie di edifici), sia un “paesaggio alla grande scala” nella consapevolezza che il primo costituisca parte imprescindibile del secondo.

⁵ V. Vercelloni, *La storia del paesaggio urbano di Milano*, Arti Grafiche Lucini, Milano, 1988.

⁶ G. Redaelli, voce “Paesaggio urbano” in A.A. vari, *Dizionario di storia urbana*, Maggioli Editore, 2010.



Il “gran paesaggio” di Milano-Città di Lombardia

Leggendo, quindi alcuni, fra i tanti, paesaggi urbani entro Milano non dovrà sfuggirci la loro correlazione con il “gran paesaggio” di Milano-Città di Lombardia.

Un paesaggio alla grande scala che vede Milano al centro della pianura circondata da spazi agricoli e permanenza storica di questa attività che ha costituito una delle più grandi innovazioni tecniche introdotte nel territorio milanese fin dal Medioevo ed è stata fonte primaria della sua ricchezza.

Una distesa ancora oggi coltivata a seminativi (cereali e foraggere avvicendate), prati e pascoli che, entro i confini della Città Metropolitana, ha una superficie agricola pari al 42% del totale e che entro i confini municipali è pari al 16%.



Figura 10 - Il paesaggio attorno a Milano: il Parco Sud.

Un gran paesaggio dove l’acqua ha rappresentato l’elemento vitale che, sin da epoca celtica ha costruito l’identità e la fisionomia della città nata e cresciuta con la regimentazione delle acque della Vettabia, dell’Olona, del Seveso; che ha visto realizzare interventi utili alle terre lombarde come il Naviglio Grande, iniziato nel 1177, la Martesana, derivata dall’Adda nel 1211, e congiunta alla Cerchia dei Navigli nel 1496 sotto Ludovico il Moro, il Naviglio di Pavia, iniziato nel 1457 con Francesco Sforza e concluso nel 1819 quando l’arciduca Ranieri, viceré del nuovo regno Lombardo-Veneto, inaugurò solennemente la via d’acqua. E, ancora ha realizzato, con grande ardimento e perizia tecnica, il Naviglio di Paderno per risolvere il tratto impervio tra Paderno e Trezzo sull’Adda, e il **Naviglio di Bereguardo**, realizzato per congiungere il Ticino a Milano attraverso il Naviglio Grande: una rete, nel suo complesso, testimone di una grande maestria costruttiva e, insieme, di gestione e utilizzo delle acque.





Figura 11 – Il “paesaggio dei Navigli lombardi.

Una città che percepisce la prossimità dei laghi, del **Lario**, con i suoi tre rami (a sud quelli di Como e Lecco, a nord quello di Colico), dove la conca della Tremezzina, la penisola di Bellagio e il promontorio di Menaggio, con il borgo di Varenna sulla sponda lecchese, sono tra i paesaggi lacustri più celebrati al mondo.

Del **Verbano** con la sponda lombarda detta “magra”, con i golfi di Laveno e Luino, l’eremo di Santa Caterina del Sasso a strapiombo sull’acqua, l’imponente rocca di Angera e, al centro, le isole borromeo (l’Isola Bella, l’isola Madre, l’isola dei Pescatori) e il lago Sebino, tra Bergamo e Brescia, con il Monte Isola e le isole di Loreto e S. Paolo.



Figura 12 – La corona di laghi e monti del “gran paesaggio lombardo”.

E poi il contorno delle Alpi, visibili in un arco che va dalla cima valdostana **Gran Paradiso** a nord-ovest, con i suoi 4.061 metri, al **Monviso**, il “Re di Pietra” da cui nasce il Po (3.841 m), al **Pizzo Stella**, disegnato da Leonardo da Vinci nel suo panorama delle Alpi (3.163m), al Monte Rosa, il massiccio più esteso delle Alpi, perfino il **Finsteraarhorn** (4.274 m), fra le cime delle Alpi Bernesi, il **Resegone**, con le sue 9 punte (1.875 m), la **Grigna** settentrionale, la più alta del gruppo chiamato “le Grigne” di cui parla Leonardo nel codice Atlantico (2.410 m).



Figura 13 – Lo sfondo del Monte Rosa



Ma soprattutto a definire questo “gran paesaggio” è lo stretto rapporto che Milano intesse con le “città di corona”: a nord con Varese, Como, Lecco, Bergamo e Brescia; ad ovest del Ticino con Novara e, a sud, oltre Pavia e Cremona, oltre il Po a ricomprendere Piacenza.

Un’area metropolitana, che bene può essere definita come “sistema urbano policentrico milanese-lombardo” che, con 7 milioni di abitanti, va ben oltre i confini della istituita Città Metropolitana, che giustifica come Milano, con solo un milione 373 mila abitanti (giugno 2024), sia considerata uno dei “nodi” della rete delle “città-mondo”.

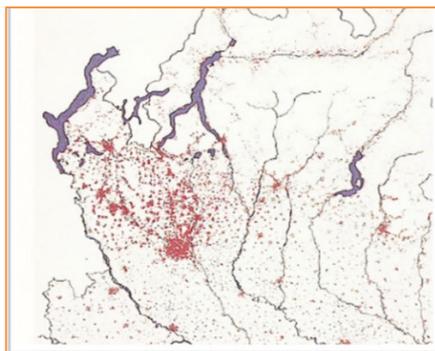


Figura 14 - Luigi Verri, «Modello dell’area costruita in Lombardia al 1966»

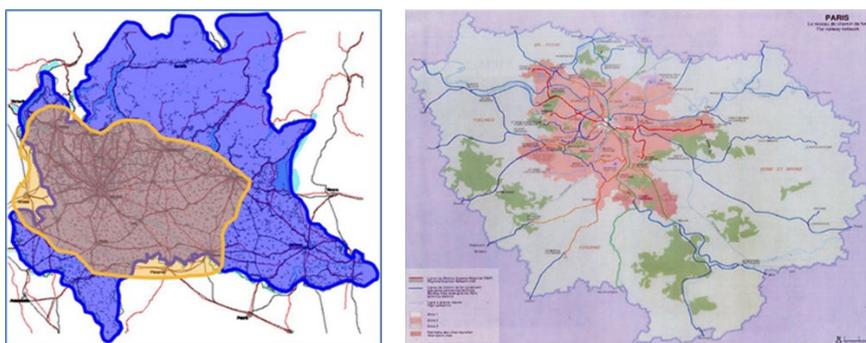


Figura 15 - Il confronto dimensionale tra le Aree Metropolitane di Milano e Parigi